



italia

MIRACOLO IN UMBRIA

**Imprese
in piazza**

Brunello Cucinelli (al centro) e alcuni suoi dipendenti nella piazza di Solomeo, il borgo medioevale restaurato e trasformato in villaggio-fabbrica. Sotto, operaie al lavoro. In basso, il modellino dei nuovi edifici in cantiere, per spettacoli e mostre



La classe operaia va al castello: la fabbrica c'è, ma non si vede

Un maniero ristrutturato. Niente cartellino. La mensa col camino. E un'azienda diventa modello. Studiato alla Bocconi /dal nostro inviato Antonella Barina - foto di Vittoriano Rastelli

SOLOMEO (Perugia). «Avevo 6 anni quando mio padre, contadino, trasferì la famiglia in paese per fare l'operaio in un'azienda di cemento armato. Il suo titolare era un negriero, l'orario massacrante, e la sera gli scendevano le lacrime: "Cosa ho fatto a Dio per essere maltrattato così?". Vederlo era straziante. E anch'io avevo guai a scuola. Era facile umiliarmi: bastava darmi del "contadino" perché parlavo in dialetto e avevo le scarpe imbrattate di fango. Sognavo il riscatto, sfogandomi con i frati francescani, così familiari in Umbria. E giuravo a me stesso: qualsiasi cosa farò da grande, vorrò conquistare il rispetto. Per me e per gli altri».

Brunello Cucinelli ce l'ha fatta. Per di più sfondando. Ha messo su un'azienda che oggi è tra i leader mondiali nella maglieria di cachemire. Il fatturato, 62 milioni di euro nel 2002, è raddoppiato negli ultimi tre anni: 560 mila capi venduti per il 65 per cento

all'estero. Ma la singolarità del Gruppo Cucinelli è nella filosofia aziendale, più che nel successo. E qui le parole d'ordine sono: profitto e umanità.

L'azienda ha sede a Solomeo, un borgo medioevale vicino a Perugia, ristrutturato come un agriturismo di lusso. Qui, i 300 dipendenti lavorano con vista sulla campagna umbra, nelle belle sale ad arcate dell'antico castello. e all'una si va tutti in mensa, che sembra un ristorante radical-chic, camino, pareti in gesso, cucina casereccia, niente piatti e bicchieri di carta. Qui non si timbra il cartellino, ma si arriva comunque puntuali alle 8, per rispetto dei colleghi, e non c'è conflittualità

sindacale: i problemi si risolvono discutendo insieme. Qui si guadagna il 20 per cento in più delle medie di categoria. E una parte dei profitti aziendali sono investiti in asilo nido, campo di calcio, ristrutturazione della chiesa del paese... Il progetto in cantiere è un «Foro delle Arti» alla maniera dell'antichità classica, con un teatro da 240 posti, e una serie di altri spazi per spettacoli, mostre, incontri.

«Credo che l'impresa con i suoi profitti, la sua competitività, non possa prescindere dai valori umani. Etica e dignità innanzitutto. Ma anche bellezza, che è un bisogno primario». Cucinelli è un ragazzo di 49 anni entusiasta e singolare. «Se lavori in un bell'ambiente, tra persone che ti rispettano, partecipando allo stesso progetto, non solo sei più sereno, ma anche più creativo. Se sai che una parte dei profitti è destinata al bene comune - che sia una scuola o un ▶▶





Italia | Miracolo in Umbria



Ore 13: tutti in mensa



Prove di campionario



Cartolina dal paese



A maglia, davanti al fuoco

Creatori d'ambiente
«Un ambiente di lavoro bello aumenta la creatività», sostiene Cucinelli. Così a Solomeo si lavora in sale con camini e arcate, pavimenti in cotto, vista sulla campagna umbra

campo sportivo – anziché a fare acquistare al proprietario una nuova barca a vela, dai il meglio di te. Quando dissi al mio babbo che intendevo produrre "pullover" (usai quella parola straniera per fare lo chic) lui non mi chiese: "Chi ti dà un fido? Chi ti fa il marketing?". Lui mi rispose: "Non so cosa siano i pullover. Ma l'importante è che tu abbia un sogno onesto. Un uomo senza sogni è nulla. E che Dio ti aiuti". Io sogno di creare un mondo lavorativo diverso. Chi fa fortuna è un duro, chi parla di valori è debole? San Francesco era d'acciaio». L'Umbria contadina di un tempo: gran lavoro, progetti, spiritualità tra tante chiese e tonache. E cervello fino.

Cucinelli ci crede o ci fa? La sua filosofia della produzione, che lo fa andare a gonfie vele anche con un mercato in crisi, è etica o interessata? «Penso sia genuina», risponde Salvo Testa, docente di Fashion management all'Università Bocconi, che ha studiato il fenomeno Cucinelli. «Ciò non toglie che questa etica dia notevoli vantaggi. Sul piano della produttività, ma anche dell'immagine. Far sapere che i propri lavoratori operano in situazio-

ni ottimali diventa una garanzia di qualità: un po' come vendere la bistecca con carta d'identità. Dubito però che la ricetta sia applicabile a tutti.

Ma funziona per le tante industrie piccole in Italia, che sul mercato globale non competono quanto a prezzi, ma quanto a qualità. La qualità presuppone creatività e attaccamento al lavoro. Se avessimo mille Solomeo, l'economia tirerebbe di più».

I profitti investiti negli asili nido. E ora qui nascerà anche un teatro

Chi l'avrebbe immaginato negli Anni '50-'60, quando Brunello teneva le matasse alle donne che avvolgevano gomitolì: la provincia di Perugia è zona di telai e maglierie da quando Luisa Spagnoli avviò qui la sua azienda. L'idea di lavorare il cachemire venne a Cucinelli nel '78: «Volevo fare un prodotto per ricchi. Cioè per gente che, essendo raramente in difficoltà, garantisce un mercato più solido. E che avendo ovunque gli stessi gusti offre un mercato internazionale».

Le iniziative vincenti furono due: togliere agli uomini il privilegio esclusivo del cachemire e colorarlo, perché

tradizionalmente era beige, grigio e bordeaux («A ispirarmi fu l'ascesa di Benetton», ricorda). Brunello iniziò con un prestito bancario di mezzo milione di lire: un anno dopo il fatturato era di 62; sette anni dopo di 8 miliardi. Più a suon di scelte istintive che di indagini di mercato.

«Nell'86 ebbi l'idea di trasferire l'azienda a Solomeo», continua. «Era il paese di mia moglie, abbandonato dagli abitanti che preferivano case nuove (con luce e acqua) ai margini del vecchio borgo. Era in rovina. Comprai un edificio dopo l'altro e ristrutturai: 21 anni di restauri per un totale di quasi 20 mila metri quadrati». Brunello e famiglia abitano nella villa settecentesca degli Antinori, già proprietari del borgo.

Oggi Solomeo è villaggio-fabbrica-comunità. Alcuni abitanti lavorano nell'azienda. Tutti partecipano alle cene, alle partite, agli spettacoli, alle feste... Nella piazza restaurata da Brunello. Che ricorda: «Sono cresciuto al bar del mio paese. Dove si incontravano contadini, cavalieri, stolti, prostitute, industriali, nullafacenti. Dove si passavano le giornate a discutere tutti insieme la filosofia del vivere».

ANTONELLA BARINA ■